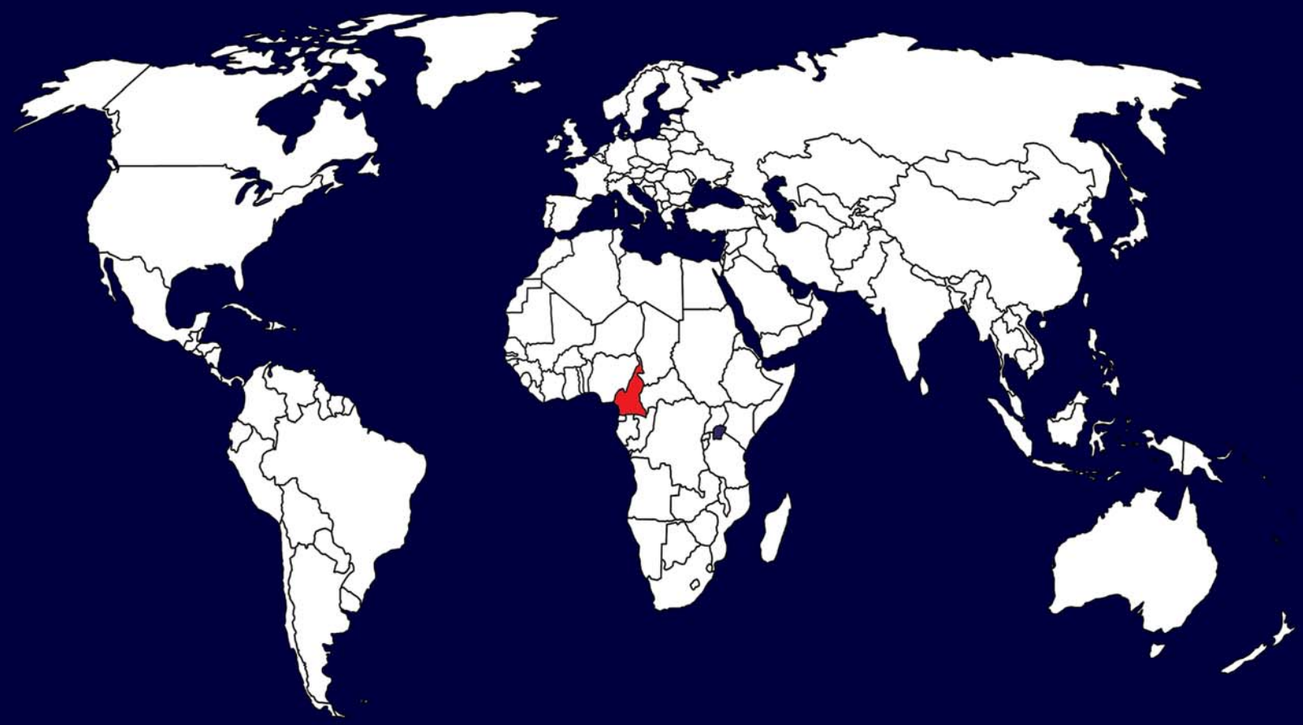
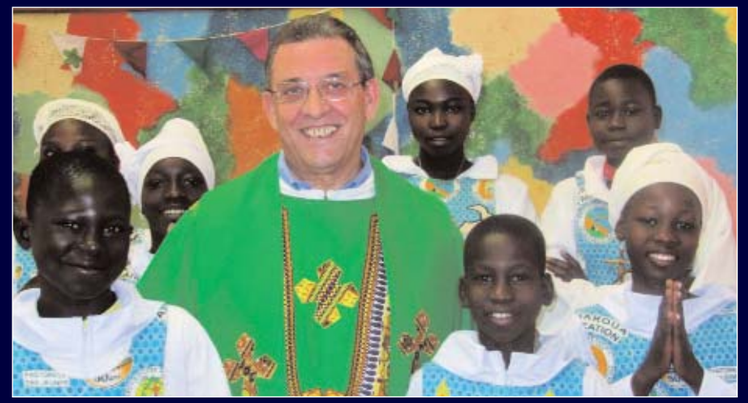
Missione, un cammino di conversione



Don Maurizio Cuccolo, dopo un'esperienza in Zambia, oggi svolge il suo ministero a Garoua, in Cameroun. Raccontandoci la sua esperienza, ci spiega come oggi la missione sia globale, perché ogni comunità cristiana ne è soggetto e oggetto. Inoltre, nella comunione tra Chiese sorelle, si sta forgiando un nuovo volto di missione, meno condizionato da una certa cooperazione troppo monetizzata, ricco di fede, di entusiasmo e non appesantito da pretese di superiorità.

Mi trovo a percorrere, insieme a don Luigi Rivolta strade, sentieri e piste nella parrocchia di Djalingo, nella diocesi di Garoua, in Cameroun. Avverto quanto sia importante coltivare e custodire la cooperazione tra le Chiese e quella relazione virtuosa di scambio delle proprie ricchezze e delle proprie povertà. Mi sono accorto di acquisire, lungo il cammino, una maggiore capacità di relativizzare ciò che è secondario e di riaffermare con maggiore forza ciò che costituisce la sostanza del cristianesimo e dell'annuncio del Vangelo.
Custodire il dono della fede è il primo imperativo che emerge dall'esperienza missionaria. Quante volte si legge che Pietro, Paolo e Barnaba, ritornando dai loro viaggi missionari e raccontando l'esperienza della diffusione della fede cristiana nelle varie regioni da essi visitate, contribuirono a irrobustire la fede dei fratelli e a fornire uno strumento di comunione tra le varie comunità cristiane (*Atti 11,1-18; 11,22-26*).
Il prete diocesano che esce dalla sua terra e s'inserisce in un'altra Chiesa e in un'altra cultura è condotto da una parte a scoprire i propri limiti, a discernere l'essenziale dal secondario, a riscoprire la propria identità, la propria origine, la propria Chiesa di partenza, dall'altra è condotto ad affinare la capacità di guardare con simpatia la realtà e la storia della gente, allargando così il proprio sguardo alle esigenze dell'annuncio.
La comunione tra le Chiese e nella Chiesa, infatti, mostra la bellezza del Vangelo di Gesù, essa non è solo richiesta dalla necessità e dal valore dell'aiuto reciproco, ma ancor più è il luogo che meglio dice e spiega «la compassione del Padre per la moltitudine».
Mi pare illuminante quanto si legge nel Vangelo di Luca, a proposito dell'invio dei settantadue discepoli: essi sono inviati «a due a due». Al loro ritorno, abitati dalla gioia che solo la missione sa donare, si sentono dire da Gesù: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare». Posso testimoniare che, quando si accetta la sfida dell'essere «mandati a due a due», si sperimentano la ricchezza evangelica di tale scelta e la lungimiranza apostolica che nasce da essa.

In queste pagine, don Maurizio Cuccolo con la comuntià di Djalingo in Cameroun.



La Chiesa africana ci sta testimoniando l'impegno per una Chiesa attenta a promuovere i ministeri laicali; una liturgia viva, non schiava dell'orologio, ma evento ecclesiale e sociale di festa, d'incontro, di canto; l'esperienza delle piccole comunità cristiane, che modellano il volto di una Chiesa famiglia, che vive la compagnia e la comunione con gli uomini.

«Custodire la fede è il primo imperativo dell'esperienza missionaria»

Ciò che conta in missione è la capacità di ascoltare: Gesù guardava, vedeva, ascoltava, camminava, mangiava insieme e poi parlava, guariva, invitava. Noi preti a volte pensiamo che sia più importante dire, dare risposte immediate. L'ascolto fraterno è invece il luogo del manifestarsi dell'opera divina. Bisogna poi fuggire dalla convinzione che fare missione significa essere efficienti in quello che si fa; il missionario non evangelizza primariamente realizzando delle cose per la gente, ma stando con essa e abilitandola a dare il meglio di sé; contemplare è osservare, ascoltare, imparare, discernere, rispondere e collaborare.
È bello rendersi conto che, se fino a ieri evangelizzare era appannaggio quasi esclusivo delle Chiese europee e nordamericane, oggi è un diritto reclamato da tutte le Chiese del mondo, anche quelle che sembrano ancora tanto fragili. Ieri i luoghi della missione erano i Paesi del Sud del mondo e la missione era a senso unico: da Nord a Sud. Oggi la missione è globale e ogni comunità cristiana ne è soggetto e oggetto, si dona e si riceve. Nella comunione e scambio tra Chiese sorelle si sta forgiando un nuovo volto della missione, meno condizionato da una certa cooperazione troppo monetizzata, un volto ricco di fede, di entusiasmo, di nuovi linguaggi e non appesantito da pretese di superiorità. Spesso, nonostante la formazione ricevuta, prende sopravvento l'individualismo che porta a scavalcare la gente, a conflitti con la Chiesa locale, alla gestione esclusivamente personale di soldi e mezzi. Su questa tentazione occorre vigilare con umiltà e zelo apostolico, sapendo che non saremo noi a risolvere tutti i problemi, che non sono le opere a sfamare le folle. L'umiltà conduce alla pazienza dei tempi lunghi, che permettono il coinvolgimento rispettoso e fiducioso della gente, nella consapevolezza di essere ospiti, collaboratori provvisori e sempre stranieri.

Don Maurizio Cuccolo